

Giovanotti, Micaela. "New York Soup: Domingo Milella", *Exibart.onpaper*, March 2008, p.66, illus. Radio Nova (Interview with Domingo Milella by Brigitte Cornand) Original broadcast on Radio Nova, Nov. 23, 2008

Exibart.onpaper

NEWYORKSOUP ■

Tanta la minuzia del socio catalano nelle Grandi Mese. La Germania si ludica 38 del Lower East Side. L'efficienza dei servizi culturali olandesi. E grande interesse per l'arte scandinava. Ancora pochi italiani, che comunque si fanno sentire.



Domingo Milella - Discarica di Mexico City, 2004

Il Goethe Institute di New York ha appena inaugurato Ludlow 38, uno spazio dedicato interamente ad eventi e mostre di arte contemporanea situato - neanche a dirlo - nell'ormai noto Lower East Side. Lo spazio, ristrutturato dal duo Ethan Breckenridge e Liam Gillick, è stato aperto in collaborazione con il Kunstverein München, che ne curerà il calendario per un anno, e con Mini Bmw come sponsor principale. Stefan Kalmár e Daniel Pies del Kunstverein München organizzeranno mostre, eventi, conferenze, dal titolo *USA 2008*, invitando sia artisti tedeschi che internazionali, e quindi consolidando sempre più il supporto già notevole che le istituzioni tedesche, come quelle di

tanti altri paesi europei, dedicano all'arte contemporanea a New York. La Scandinavia House, ad esempio, sede dell'American-Scandinavian Foundation, promuove gli artisti provenienti dai propri paesi con delle mostre interessanti e dal forte appeal. La serata inaugurale di *Arts Fenicia: Finnish art now* - mostra cui partecipano Elina Brotherus, Markus Kåhre, Elina Merenmies e Anna Tuori - ha visto una quantità di pubblico tipica dei vernissage più patinati di Chelsea. Altro esempio sono i servizi culturali olandesi, sempre in prima fila nel sostenere progetti o eventi legati a propri artisti. Che sia il finanziamento di una mostra, l'organizzazione di un evento o di una serata d'onore, o la semplice presenza del cultural attaché e un'inaugurazione di un artista olandese. Non è senza una sincera e sana invidia che paragoniamo tutto ciò al supporto istituzionale che riceve l'arte contemporanea italiana, in quel di New York. Infatti, se da un lato rimangono sempre solide le presenze italiane nei programmi di residency per artisti, anche dopo la chiusura di quella storica del P.S.1, dall'altro lato non si può non sottolineare come la promozione dell'arte e degli artisti italiani sia generalmente lasciata un po' al caso o all'iniziativa personale. Per menzionare alcune delle *artists residency* più recenti, ricordiamo che a Location One è giunta

Miwa Ricci con il supporto di Artgiovane e del Comune di Milano. Pierluigi Calignano e Domenico Mangano, invece, sono stati ospiti dell'ISCP con il sostegno di Vifarini, per il primo, e della DARF, per il secondo. Grazie al Premio New York, poi, Ettore Favini, Linda Fregni Nagler, Andrea Mastrovito e Silvia Vendramel hanno l'opportunità di lavorare all'Italian Academy della Columbia University nel corso dell'anno accademico 2007-2008. Dal punto di vista dei progetti curatoriali, *Senso Unico* al P.S.1 ha rappresentato uno sguardo veloce e sommario all'arte contemporanea italiana pur costituendone uno spunto interessante per approfondimenti e un gesto d'apertura da coltivare in futuro. L'iniziativa individuale, però, resta quella con i risultati più incisivi e di lungo periodo, come dimostra l'ondata di mostre personali di artisti italiani che si prepara a Chelsea e dintorni. Da Tracy Williams Ltd., Domingo Milella espone grandi stampe fotografiche di paesaggi scattati durante i suoi viaggi. Le stanze della townhouse/galleria del West Village, accoglienti e decorate da stucchi, non potrebbero esser più lontane dal concetto dell'asettico white cube, e ricreano un'atmosfera d'altri tempi per le foto a colori dal gusto molto pittorico. Uno dei lavori più interessanti, una discarica di Mexico City, rappresenta - purtroppo - un'iconografia attuale e per nulla da

terzo mondo. Alla Galerie Lelong, Angelo Filomeno prosegue la sua ricerca tra pittura classica e prezioso ricamo con *Betrayed Witches* ed espone tele monocromatiche esclusivamente nere e argento. Uno scheletro di vetro e una frusta in pelle, vetro e onice, trasferiscono la simbologia e l'ambiguità care all'artista nelle forme tridimensionali, mentre i temi della catarsi e della spiritualità appaiono in un grande mandala nero al cui centro giace soltanto uno scarabeo, simbolo di decomposizione e rigenerazione. Stefano Cagol, alla prima personale newyorchese da Priska C. Juschka Fine Art, sviluppa un progetto mixed media con foto, video, installazione e azione pubblica, dal titolo *Guinea Pig*. L'artista riflette sull'inganno generale provocato dagli additivi tossici che si utilizzano nel cibo e nei giocattoli e che fanno di noi utenti cavie da laboratorio. Infine, Diego Perrone presenta da Casey Kaplan tre nuove sculture della serie *La fusione della campana*, iniziata nel 2005 alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo. In questa sede rappresenta tre distinti stadi in cui si procede artigianalmente per arrivare alla forgiatura in bronzo di una campana. Per ora è tutto qui, e a New York si rimane in attesa di molti altri artisti italiani. ■

[Micaela Giovanotti]